

La struttura economica della Vicinia tra il XV e il XVIII secolo

di Franco Bontempi

Non avendo sentito le altre relazioni può darsi che quello che dico non sia del tutto convergente, d'altronde penso che tutti riconosciate che il discorso della Vicinia è ancora agli inizi e che quindi finché non avremo una documentazione completa delle attività di questa istituzione è chiaro che tutte le considerazioni sono generiche, cioè potrebbero essere sempre falsificate da notizie ed informazioni che vengono da altri documenti non ancora conosciuti. Possiamo fare comunque un'affermazione molto precisa: la Vicinia è un ente economico, cioè anche gli Statuti nella maggior parte della loro consistenza si riferiscono ad attività di ordine economico. Si tratta dell'affitto dei boschi, del parlamento, delle multe e così via, ma non è possibile distaccare nell'attività della Vicinia l'attività politica dall'attività economica, anzi di per se sembra che quelli che partecipavano alla Vicinia avessero più coscienza che fosse un'istituzione economica piuttosto che un'istituzione strettamente politica.

Inoltre, altro particolare importante, stando almeno agli Statuti a partire dal XV secolo si tratta di una struttura economica che ha una base finanziaria, cioè tutte le varie transazioni sono quantificate con il denaro corrente nell'epoca. Quindi non si tratta né di baratto, né di attività di scambio primitivo, ma piuttosto di una profonda coscienza dei rapporti finanziari che ci sono all'interno del proprio ambiente.

Ho trovato in una Vicinia di Bienno che addirittura c'era uno incaricato di seguire i prezzi del grano durante tutto l'anno. Il fatto testimonia che la Vicinia aveva una struttura complessa e direi economica a livello strettamente finanziario.

Questo è molto importante perché qualche volta si pensa alle Vicinie come a delle forme primitive, proiettando probabilmente una concezione storica ottocentesca. In realtà, almeno per il secondo millennio della nostra era, possiamo dire che le Vicinie sono invece forme abbastanza complesse sotto il punto di vista finanziario. E' stato ricordato prima che negli Statuti della Vicinia hanno molta importanza i boschi, e uno può pensare che questa sia una questione di carattere ecologico: custodivano la natura.

È uscito presso Il Mulino un libro di un certo Moreno, che insegna a Genova, "*Dal documento al terreno*", in cui l'autore sostiene che il bosco in realtà è un manufatto, cioè che i boschi ci sono ma sono frutto della decisione dell'uomo, il quale decide di coltivare certe piante piuttosto che certe altre, di tenere il sottobosco in una certa maniera. Nella cultura della Vicinia il bosco non è concepito come un fatto naturale, come una parte della natura primitiva, ma è custodito come un manufatto, come un'opera, per cui il bosco viene visto, negli Statuti di Borno ad esempio, dove c'erano forni di fusione, in funzione dell'energia.

In altre parole, i boschi venivano conservati non perché la gente aveva simpatia per la natura, ma perché c'era un rapporto diretto tra la fusione dei metalli e l'energia impiegata per fonderli; E quindi i boschi erano importanti in quanto erano una delle due forme dell'energia delle Alpi, l'altra era ed è quella dell'acqua. La custodia dei boschi visti come manufatto implicava rapporti ben precisi, che sono crollati quando sono crollate le Vicinie e i privati hanno avuto mano libera nei boschi, a partire dal periodo napoleonico, facendo poi crollare anche tutto il manto boschivo delle Alpi. Le Vicinie invece avevano mantenuto un equilibrio fra uso dell'energia e riproduzione delle foreste. Più che di custodia dei boschi quindi dobbiamo parlare della coscienza che i boschi erano i fornitori delle possibilità di produrre per il mercato.

Un altro concetto importante: le Vicinie non erano basate sul volontariato, nel senso che a tutte le cariche era legato un compenso. Così almeno per gli Statuti che ho potuto verificare. Nel territorio del dominio veneto per le cariche erano previsti vari tipi di pagamento: quello per l'attività svolta dal funzionario, soprattutto per spostamenti, viaggi e atti amministrativi; poi c'era il pagamento legato alle multe. In uno Statuto ho trovato che anche per quanto riguarda l'assemblea c'era un pagamento passivo, cioè non era pagato chi veniva all'assemblea, però chi non partecipava doveva

pagare una tassa. Perciò, a mio parere, la Vicinia non era basata sul volontariato, ma piuttosto su un'oculata amministrazione delle entrate in funzione anche delle spese che richiedeva la gestione. Quanto poteva costare una Vicinia? Il suo costo naturalmente poteva variare, però abbiamo trovato in alcuni documenti che verso il XV secolo esso corrispondeva più o meno al prezzo di un anno di lavoro di un operaio, quindi dalle 400 alle 600 lire venete per quanto riguarda il funzionamento generale.

Quindi se voi fate i rapporti con il presente, vedete che ci sono state moltiplicazioni di spese. Ci sarebbe da domandarsi come si faceva a contenere queste spese.

I documenti della Vicinia

Vorrei accennare adesso ai documenti che servono per ricostruire la storia economica delle Vicinie. Qui c'è un problema che desidero mettere subito in evidenza: dopo il periodo napoleonico le Vicinie sono scomparse addirittura dal ricordo, oppure sono rimaste soltanto per quanto riguarda l'amministrazione dei boschi o degli alpeggi; non vorrei però che la nostra riscoperta proiettasse sulle Vicinie modi di vedere che sono nostri, soprattutto per quanto riguarda la storia costituzionale. Adesso c'è una riscoperta delle Vicinie, ma in effetti si tratta in molti casi di un fraintendimento, nel senso che le idealizziamo oppure pensiamo che esse di fatto corrispondano ai nostri criteri di diritto statale. E qui mi riferisco in modo particolare agli Statuti.

Ho trovato un elenco dei libri della Vicinia: erano circa una cinquantina i libri custoditi nell'archivio della casa comunale. C'erano gli Statuti, gli atti d'acquisto e di vendita, i registri dell'entrata e dell'uscita, i libri della decretazione quotidiana. Vorrei fare qui un discorso un po' provocatorio, dicendo che gli Statuti sono quelli un po' meno importanti tra questi documenti, nel senso che – parlo sempre delle Vicinie per quanto riguarda il dominio veneto – furono fatti dietro richiesta del potere centrale. Il potere centrale veneto, dovendo dirimere questioni e conflitti fra Vicinie, per questioni di alpeggi, si trovò di fronte alla mancanza di documentazione o di legge scritta, per cui disse alle Vicinie: adesso voi dovete stendere uno Statuto che, essendo appunto scritto, può essere consultato dal giudice e quindi essere applicato nel caso specifico.

Gli Statuti quindi furono scritti molti secoli dopo la nascita della Vicinia, non possono perciò essere applicati come legge costituzionale. Nell'epoca moderna, quando uno stato si fonda, quando una repubblica si fonda, per prima cosa si dà una legge costituzionale. Gli Statuti delle Vicinie invece – vorrei fare un discorso un po' paradossale – per antichi che siano furono scritti almeno mille anni dopo. Ora se un'istituzione è funzionata mille anni senza gli Statuti, vuol dire che questi non sono da intendersi come legge costituzionale dal momento che la Vicinia funzionava lo stesso.

C'è poi un secondo aspetto da sottolineare. Essendo stati chiesti dall'autorità centrale, gli Statuti tendono naturalmente a fissare l'immagine della Vicinia del periodo in cui furono scritti. Sappiamo però che la decretazione viciniale c'era prima e ci fu anche dopo. Gli Statuti quindi bloccano per un momento il funzionamento della Vicinia. Quest'impresa di fissare in un'immagine precisa la struttura della Vicinia in realtà chiarisce le cose o le complica, nel senso che dopo gli Statuti i vicini continuarono a decretare, anche contro gli Statuti. Il potere legislativo delle Vicinie non si ferma all'applicazione pura e semplice degli Statuti, ma l'assemblea dei Vicini conserva continuamente il diritto di modificarli e di aggiungere delle regole ben precise.

Questo per quanto riguarda il che cosa dobbiamo studiare per conoscere la Vicinia. Non è sufficiente conoscere gli Statuti. Gli Statuti sono importanti naturalmente, però per avere una visione completa di una Vicinia bisogna avere anche la decretazione, quella scritta naturalmente, di almeno tre o quattro secoli. In altre parole, quelli che i vicini intendevano come testi normativi erano sì gli Statuti, ma erano anche le decretazioni, dalle nostre parti si chiamavano "*parti*", che venivano prese dalla Vicinia nel corso degli anni e delle assemblee. Quindi noi non possiamo farci un'immagine della Vicinia, soprattutto per quanto riguarda l'economia che è un processo evolutivo, soltanto tenendo conto degli Statuti, siano pure del XV secolo o del XVI, perché abbiamo un'evoluzione, anche economica, che comporta una variazione della legislazione.

Il problema dello studio delle Vicinie implica dunque la conoscenza della decretazione annuale, non solo di quella chiusa nello Statuto, anche perché lo Statuto non è inteso dalla Vicinia come legge costituzionale, dal momento che contiene sì norme sulla struttura viciniale, ma anche norme di carattere molto pratico che non possono assolutamente essere viste come costituzionali. Per esempio, molte volte negli Statuti si tratta anche delle multe. Ora non penso che i vicini intendessero tali multe una norma immutabile; essa poteva naturalmente essere mutata a seconda del tempo.

Bisogna dire poi che a partire dal 1500 c'è una dottrina – Machiavelli insegna – della coscienza del diritto. Quando noi guardiamo gli Statuti delle Vicinie, dobbiamo distinguere molto e fare una specie di esegesi, perché da una parte contengono norme pratiche, ma dall'altra i notai che scrivevano – che spesso, soprattutto per i centri più grandi, erano anche dei letterati – davano anche una spiegazione morale della legislazione viciniale. E così gli Statuti erano norme pratiche, ma anche norme che dovevano formare i cittadini. Noi sappiamo che ad un certo punto la Repubblica Veneta diventa per i filosofi politici francesi l'ideale della società, la Repubblica per eccellenza. In piccolo – parlo soprattutto degli Statuti del dominio veneto – vi fu una traduzione anche a livello popolare del proprio Statuto come se fosse lo Statuto ideale. Gli Statuti hanno perciò anche un po' la tendenza a idealizzare, mentre la decretazione quotidiana è meno eroica, ma più concreta. Perciò occorre fare questo confronto tra l'idealità degli Statuti e il realismo della decretazione corrente. Infine io penso che chi vuole studiare l'economia delle Vicinie deve guardarsi i registri contabili della Vicinia. Generalmente erano a partita doppia, avevano notizie molto scarse, ma molte volte più precise delle grandi introduzioni degli Statuti. Lo studio di essi non è un lavoro superfluo: è proprio nel movimento quotidiano dei capitali impiegati che possiamo accorgerci del reale impatto della Vicinia.

Riepilogando quindi, ripeto che per conoscere l'economia della Vicinia occorre avere davanti almeno tre documenti: lo Statuto, la decretazione corrente e i registri contabili. Solo da questi può derivare una visione precisa del funzionamento della Vicinia.

I vicini sono parte di un solo corpo

Se lo Statuto non è la legge costituzionale nel senso del diritto moderno dello Stato nazionale come lo vediamo noi, qual era l'istanza di decretazione della Vicinia? Appunto perché le Vicinie si sono riunite e sono andate avanti mille anni o anche di più senza un diritto costituzionale scritto, qual era la coscienza che portava i vicini a partecipare alle riunioni e a sentirsi partecipi di una sola comunità? Ci sono due scuole. Quella del prof. Santini, che ha fatto degli studi su una comunità degli Appennini, sostiene che le Vicinie sarebbero la traduzione a livello locale, a livello di comunità, degli Statuti delle comunità di valle. C'erano durante l'occupazione romana i *castella*, cioè le comunità di valle, le quali si regolarono prima secondo il diritto romano e poi vissero sotto l'influenza del diritto medievale. Le singole Vicinie avrebbero imitato la struttura di queste comunità di valle. Altri invece sostengono che le Vicinie sono comunità originarie, c'erano cioè le comunità di valle, però le comunità di villaggio sono molto antiche e non dipendenti dalla struttura generale della valle.

Per quanto riguarda il periodo più antico, soprattutto per la questione economica, abbiamo due notizie interessanti. La prima ci viene dalle *Tavole Iguvine*, dove si dice che ci sono funzionari che girano per le comunità a raccogliere il farro, un cereale. La seconda è del IV secolo dopo Cristo e si riferisce ai tre martiri ananiesi di San Zeno. Nella lettera scritta a S. Ambrogio, S. Vigilio dice che alcuni andarono intorno a raccogliere delle offerte per la festa della primavera ma che questi tre cristiani non vollero contribuire al mantenimento della festa. Il fatto destò una fortissima irritazione da parte dei vicini i quali poi li uccisero davanti alla statua di Saturno. La loro reazione non è quindi da collegare al fatto che i tre erano cristiani, perché già da dieci anni erano presenti nella comunità e il fatto non aveva destato nessuna particolare reazione. Quando però i tre rifiutarono di partecipare

alla festa dando un loro contributo (penso naturalmente che fosse ancora in natura) alla realizzazione della festa, si scatenò una reazione talmente violenta che portò alla loro uccisione. Le due notizie, quella delle *Tavole Iguvine* con gli uomini che vanno intorno a raccogliere il farro e la struttura della festa della primavera, grande festa a Saturno, che troviamo nella lettera di Vigilio di Trento ad Ambrogio, ci fanno pensare che la struttura della Vicinia avesse a che fare con il rito e con la festa. Il prof. Anati mi diceva che nelle incisioni rupestri camune vengono rappresentati qualche volta due figure: una con la testa ed una senza testa, e il prof. Anati diceva che quel tipo di incisioni si trovano anche da altre parti nel Medio Oriente. Mi diceva che una volta aveva fatto vedere le stesse immagini delle incisioni camune a un uomo di una tribù del Caucaso e gli aveva chiesto come mai ci sono due figure, una con la testa e una senza. "Quali due figure? – aveva risposto il caucasico – Quella lì è una figura unica, non sono due figure, è un'unica figura". Secondo me l'elemento costitutivo della Vicinia era il fatto che i vicini non si sentivano più persone, ma parte di una sola persona, è ciò nel momento della festa in particolare. La comunità era come un *unicum*, c'era una specie di personalità corporativa per cui i vari vicini si sentivano profondamente partecipi di un solo corpo, di una sola persona e questo, come ho detto, ha trovato anche una rappresentazione nelle incisioni rupestri. La reazione violenta dei vicini di San Zeno nacque in realtà dalla volontà di alcuni di non partecipare alla festa, che era la celebrazione dell'unità della comunità. Il fatto significava in realtà spezzare, produrre una frattura, un taglio, una rottura all'interno della comunità, significava produrre una ferita che di fatto si traduceva poi in un rischio di fallimento della comunità.

È uscito ultimamente un libro sull'uomo *selvaticus*, presentato in Valtellina in alcuni affreschi molto significativi. È una specie di gigante. Questo grande uomo, descritto in molti Statuti come *tutus in silvis*, sicuro nelle selve, è una metafora della comunità, cioè la comunità ha un profondo senso di essere una struttura unificante. Collaborare alla comunità dal punto di vista anche economico significa nutrirla e permettere di farla funzionare.

Nel secondo millennio c'è la grande discussione su *sacerdotium* e *imperium*, risolta con la lotta delle investiture, quando la Chiesa assume il diritto di nominare i vescovi nei confronti dell'impero. In realtà fino alla fine del Settecento le Vicinie, parlo sempre della parte veneta, nominarono i parroci, cioè i loro funzionari religiosi. È vero che poi la nomina veniva ratificata dalla curia, ma in realtà era la Vicinia a nominare. Abbiamo a questo proposito un testo molto interessante. È il diario di un parroco della fine del Settecento, in cui il sacerdote racconta tutte le trattative da lui fatte con i vicini, tutte naturalmente di carattere estremamente economico; la trattativa era basata sul rapporto con i vicini, per cui il parroco non si vergognava di sentirsi un dipendente della Vicinia. Ciò vuol dire che sul problema del *sacerdotium* e dell'*imperium*, risolto a livello generale, le Vicinie non cambiarono mai parere, cioè non fecero mai un concordato e la Chiesa riuscì a nominare i parroci soltanto dopo il periodo napoleonico, quando le Vicinie persero la loro autorità.

Separazione tra potere politico ed economico

La carica principale della Vicinia era quella dei consoli. Purtroppo non c'è ancora un quadro panoramico preciso del titolo assegnato all'autorità principale. Nella decretazione più antica il console e il massaro, che è l'esattore, sono una figura unica. Il console all'inizio riassume in se l'autorità politica e l'autorità economica, poi, a partire dal XV secolo, abbiamo una separazione in cui console e massaro interagiscono, e poi, come ultimo momento, l'esattore è indipendente, è una carica non legata al consolato. Questo passaggio ha un vantaggio nel senso che al console sono assegnate possibilità politiche, però ha anche alcune conseguenze negative, in quanto un poco alla volta il massaro, che all'inizio è uno dei vicini, cioè interno alla comunità, diventa un personaggio appartenente alle grandi famiglie della valle, diventa in realtà un prestatore di denaro e quindi praticamente la comunità perde l'aspetto economico e i massari diventano in modo surrettizio dei gestori della comunità.

Quando il console ed il massaro erano la stessa persona, la comunità aveva la massima autorità. Poi, visto che il console abusava del suo potere, ne divisero le competenze. Poteva essere una decisione saggia, ma alla fine, un poco alla volta, il massaro uscì dalla comunità. Prima era uno della comunità, poi, probabilmente perché non c'erano più disponibilità finanziarie, si dovette fare riferimento alle famiglie abbienti, per cui, verso la fine del Settecento, la comunità perse il suo potere economico. I massari evidentemente esigevano degli interessi sugli anticipi che facevano. Andò a finire che le Vicinie furono svuotate proprio perché ad un certo punto il potere politico e il potere economico furono separati e andarono ognuno per la loro strada: il console mantenne il potere politico ma senza le basi economiche che in realtà erano al di fuori della comunità. Questo è importante per capire la struttura finanziaria ed economica della comunità.

Il problema dei forestieri e la critica alle Vicinie

Una delle accuse che vengono fatte alle comunità alpine è quella di essere state un po' xenofobe, cioè ce l'avrebbero avuta con i forestieri.

L'entrata nella comunità da parte dei forestieri implicava un certo numero di anni. Secondo me il problema dei forestieri deve essere impostato giustamente. Le comunità alpine cominciano a prendere posizioni polemiche riguardo ai forestieri, per lo meno nel settore veneto, a partire dal Settecento, mentre nei secoli precedenti i forestieri furono anche ricercati, in primo luogo perché erano gli scultori del legno che venivano a lavorare nelle valli, lavoravano nell'architettura delle chiese, erano i mastri di miniera o i mastri del forno. Non c'è quindi nella decretazione del Quattrocento o del Seicento un atteggiamento contro i forestieri.

Assistiamo invece ad una certa allergia verso queste categorie di persone a partire dal Settecento, ma questo fatto deve essere appunto collegato a quello che dicevo prima. Nel Settecento i forestieri non sono più i mastri – ci sono anche quelli ovviamente – o i carbonai o i professionisti, ma di fatto sono abbienti che cercano di intrufolarsi nelle Vicinie.

A partire dal Settecento, con l'aumento soprattutto della produzione metallurgica e quindi con la richiesta di una maggiore energia, alcune grandi famiglie acquistano man mano i grandi forni o cominciano a costruirli ed hanno quindi bisogno di avere mano libera sui boschi. Naturalmente i vicini sono restii a dare questa mano libera. E allora, come è abbastanza semplice, i forestieri dapprima cercano, all'interno della Vicinia, qualcuno che li sostiene, poi, in un secondo momento, attraverso il massaro, tentano di entrare nella Vicinia e di condizionarne di fatto le scelte. Con lo scioglimento delle Vicinie sotto Napoleone si lasciò mano libera ai privati per quanto riguarda i boschi.

La polemica con i forestieri in realtà è di carattere estremamente economico ed è una difesa. I vicini non ce l'hanno con i forestieri come categoria. I forestieri sono coloro che tentano di sconvolgere l'economia della Vicinia, soprattutto in funzione dei boschi e, quindi, dell'energia. Non c'è da parte dei vicini un'allergia contro il forestiero in se, ma contro il forestiero che vuole entrare nella Vicinia ed acquistarne i beni. Infatti notiamo che a partire dalla metà del Settecento, queste grandi famiglie comperano terreni da privati, perché poi attraverso il terreno potrebbero partecipare alla vita della Vicinia. Questi nuovi vicini in realtà non sono interessati al funzionamento della Vicinia, ma piuttosto a scardinarla. La polemica del forestiero è storicamente collocabile in questo contesto settecentesco, quando si cerca di razionalizzare l'economia in funzione della produzione.

È stata fatta alla fine del Settecento una forte critica alle Vicinie. Da noi, in Val Camonica, un imprenditore, che si chiamava Capoferri, scrisse un libro che fa una specie di storia della valle e conclude domandandosi perché le Vicinie non erano funzionali. Egli faceva un'accusa ben precisa di carattere economico alle Vicinie e diceva: non sono funzionali perché non sono orientate al profitto. Se i boschi fossero dei privati – aggiungeva – allora sì che questi li farebbero fruttificare. Se le sorgenti, se le miniere, se i forni fossero affidati a privati, allora sì che funzionerebbero.

Questa fu l'accusa mossa alle Vicinie alla fine del Settecento, accusa che portò poi alla soppressione di questi istituti. Chi volle sciogliere le Vicinie non lo fece perché avesse contro di esse qualcosa di particolare, ma per una promozione economica, nella convinzione che esse in realtà bloccassero lo sviluppo economico. Se uno deve andare a prendere un bosco e non può prenderlo perché i vicini mettono delle difficoltà, oppure alzano troppo i prezzi o vanno troppo per le lunghe nelle decisioni, non è più economico acquistare la legna. La critica ebbe udienza presso il legislatore, il quale sopresse le Vicinie, lasciando al massimo gli alpeggi, ma abolendo – notate bene – tutti i diritti viciniali su mulini, segherie ecc.

Noi possiamo dire che avevano ragione gli imprenditori settecenteschi a criticare le Vicinie da un punto di vista economico dicendo che erano degli intralci. Sul problema dell'energia penso che anche voi abbiate le centrali idroelettriche e noi sappiamo bene che le centrali idroelettriche, dobbiamo dirlo chiaro, hanno in realtà distrutto l'economia della montagna. Bene, il governo ha fatto una legge che assegna allo Stato e non più ai Comuni lo stabilimento dell'energia elettrica. I Comuni al massimo possono avere qualche vantaggio. Il problema era ancora quello del Settecento: i Comuni, gli enti locali aiutano lo sviluppo o lo intralciano?

A partire dall'Ottocento le leggi nazionali tendono a limitare le autonomie locali perché, ad esempio, se si vuol far passare una strada e un Comune ha diritto assoluto sul suo territorio, si rischierebbe di non fare più l'autostrada e ciò sarebbe un danno per tutti i cittadini. Il problema che aveva angustiato gli imprenditori della fine del Settecento è dunque reale, perché ci sono alcuni servizi che debbono essere per tutta la collettività. Non so come si possa risolvere questo problema. Lo Stato nazionale lo ha risolto abolendo e restringendo le autonomie locali.

Su questa strada siamo arrivati al passivo dei Comuni e al passivo degli enti locali e soprattutto alla non riproduzione delle fonti. Gli imprenditori della fine del Settecento hanno disboscato, hanno tagliato la maggior parte delle foreste e poi una volta tagliate le hanno abbandonate. Non so quale sia la vera soluzione dal punto di vista economico, però sta di fatto che questa razionalizzazione ha prodotto in realtà un deficit nella finanza locale e, in secondo luogo, non ha più garantito quella possibilità di riproduzione che era uno dei primi principi dell'economia Viciniale.